

Da domani fino al 17 gennaio in scena il capolavoro di Cechov firmato da Vacis. A curare l'allestimento dell'opera il gruppo del Laboratorio Teatro Settimo per una stagione di prosa all'insegna dei classici

Tutti vicini allo "Zio Vanja"

All'insegna dei classici ma anche della creatività si riapre il sipario del teatro Donizetti. Debutta domani (fino al 17 gennaio) *Zio Vanja* di Anton Cechov. L'opera è portata in scena da Gabriele Vacis e Federico Perrone e diretta da Gabriele Vacis. Un inizio d'anno dunque all'insegna della prosa quello che sceglie il Donizetti con un vero e proprio capolavoro dell'idea di teatro cechoviano. A vestire ma soprattutto a portare sul palcoscenico l'anima di "Zio Vanja" lo straordinario talento di Giorgio Sottile.

IL TESTO scritto nel lontano 1897 fu rappresentato per la prima volta nel 1899 al teatro dell'Arte da Stanislavskij ma con una risoluzione degli elementi alquanto anomala. Anche se l'essenza stessa della commedia sta proprio nella risoluzione dei personaggi borderline. Dal protagonista che gioca con la sua esistenza, consumandola e disperdendo denari della sorella morta qualche anno prima alla visione ambientalista dell'altro personaggio: il dottore Astrov. Grande appassionato e ultimo difensore delle foreste. Uno dei marchi di fabbrica dell'autore Cechov. Che per lungo tempo fece il medico di campagna. Ma la quite bucolica viene scomposta dall'arrivo della coppia composta da Serebrjakòv, professore or-



► Il regista Gabriele Vacis

Il dato

Il Laboratorio Settimo Le parole, i gesti ma soprattutto il testo da portare in scena è opera del Laboratorio Teatro Settimo guidato da Gabriele Vacis. Una narrazione che a dispetto dei suoi anni risulta ancora attuale. Una versione quella di Vacis omogenea che risulta più immediata anche grazie alla

trasposizione resa da Manet nella pellicola di Malle. Intanto, proprio Gabriele Vacis per questa rappresentazione ritorna a lavorare con il suo gruppo storico: il Laboratorio Teatro Settimo. Una squadra affiatata composta dagli attori Eugenio Allegri, Laura Curino, Lucilla Giagnoni e Michele Di Mauro.

fatti prende coscienza, a malincuore, che la sua vita inesorabilmente scorre. Si sente vecchio. È vecchio. Dall'altra parte invece, Sonja ha la consapevolezza di non piacere ma soprattutto di non essere amata. Astrov, infine, si arrende al suo lavoro: interpretando le fatiche fine a se stesse. Ma senza un senso logico.

LA FORZA dell'idea che Anton Cechov porta in scena è tutta nei personaggi. Nelle loro fatiche quotidiane. Gli amori, la vita sociale, il lavoro e le sfumature di un ordine apparentemente equilibrato sfociano poi in un turbillon a volte casuale a volte drammatico. Ma soprattutto l'originalità e la solidità dell'impianto narrativo dell'autore russo risiede nella realtà. Oggettiva al cento per cento. Reale. E mai astratta. Sostanza che sul palcoscenico si nota e viene colta dallo spettatore. Altra caratteristica dell'opera è il senso quasi vintage della rappresentazione. Ovvero la percezione di una storia raccontata in secondo piano. Quasi al buio ma con una grande potere evocativo.

mai in pensione, dal padre di Sonja, e dalla giovane moglie Elena. Una vero e proprio sconvolgimento ma soprattutto una rottura degli equilibri umani e sociali.

Perché se l'arrogante e saccente accademico zeppo di paronoie sulle malattie non fa nulla per risultare simpatico, anzi esalta il suo modo egotico di proporsi, la sconvolgente bellezza di Elena turba le fantasie e il suo passato perduto. Uno sconvolgimento che arriva un po' a tutti i protanosti. Vanja in-

Una sottile linea d'ombra che la compagnia del "Laboratorio Teatro Settimo" guidata da Gabriele Vacis riesce perfettamente a declinare davanti al pubblico. Un connubio perfetto tra impianto del racconto e personaggi in cerca di una via d'uscita. ■